

ALINOI

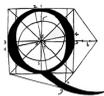
Il santuario altinate:
strutture del sacro a confronto
e i luoghi di culto lungo la via Annia

ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 4-6 dicembre 2006

a cura di
Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli

ESTRATTO



EDIZIONI QUASAR

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA 23

Collana diretta da: Gino Bandelli e Monika Verzár-Bass

ISBN 978-88-7140-410-3

© Roma 2009 – Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax. 0685833591

<http://www.edizioniquasar.it>
e-mail: qn@edizioniquasar.it

AQUILEIA TERMINALE DELLA VIA ANNIA.
TRACCE DI CULTI PREROMANI E PRIMI SANTUARI DELLA COLONIA

Cristiano Tiussi

PREMESSA

In questo contributo¹ ci si propone di esaminare alcuni casi di localizzazione di aree o luoghi di culto della colonia latina di Aquileia, nel periodo compreso *grosso modo* tra la fondazione nel 181 a.C. e la trasformazione istituzionale in *municipium* all'indomani della guerra sociale.

Non si tratta certamente di un tema nuovo. Numerosi contributi si sono occupati, infatti, soprattutto dalla fine degli anni Settanta in poi, della consistente e significativa documentazione archeologica ed epigrafica relativa al sacro ad Aquileia in età repubblicana: analisi sistematiche e puntuali sono state condotte, in particolare, da Giuliana Cavalieri Manasse², Monika Verzár-Bass³, Gino Bandelli⁴, Maria José Strazzulla⁵ e, da ultimo, da Federica Fontana⁶.

Un dato comune emerge da questi studi: a fronte della ricchezza quantitativa e qualitativa di tale documentazione, le possibilità di identificare e di ubicare con certezza le aree e le strutture del culto all'interno del tessuto urbano di Aquileia risultano assai ridotte.

In questo settore specifico, la storia secolare di dispersione e di reimpiego del materiale epigrafico ed archeologico, acquisito nei casi migliori attraverso indagini ormai datate e dalla documentazione molto parziale, quando addirittura non del tutto assente, costituisce un ostacolo particolarmente serio, così come la mancanza di indagini recenti e metodologicamente ben impostate in contesti sacri.

Inoltre, bisogna riconoscere che la situazione della documentazione relativa alla sfera del sacro non ha fatto registrare in questi ultimi anni grandi incrementi, e comunque non tali da inficiare o destabilizzare posizioni e ipotesi già espresse in precedenza in merito alla topografia sacra di Aquileia.

¹ Intendo ringraziare Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli per l'invito a partecipare al convegno di Venezia, in cui peraltro la relazione era a firma di Monika Verzár e mia.

² CAVALIERI MANASSE 1977; CAVALIERI MANASSE 1978, *passim*; CAVALIERI MANASSE 1983, pp. 129 ss.

³ In particolare VERZÁR-BASS 1983a; VERZÁR-BASS 1983b; VERZÁR-BASS 1984; VERZÁR-BASS 2006.

⁴ BANDELLI 1983; BANDELLI 1984.

⁵ STRAZZULLA 1987a, pp. 75 ss.; STRAZZULLA 1987b; STRAZZULLA 1990, *passim*.

⁶ FONTANA 1997.

Al di là di queste indubbie difficoltà, tuttavia, è la ricchezza stessa del materiale documentario ad aver indotto, e ad indurre tuttora, a non eludere completamente il problema della localizzazione e dell'articolazione dei luoghi di culto ad Aquileia e a suggerire proposte, di carattere consapevolmente provvisorio, sulla base delle caratteristiche del materiale a nostra disposizione e della revisione delle notizie del ritrovamento.

IL PERIODO PREROMANO

Prima di affrontare in maggiore dettaglio alcuni casi specifici riguardanti l'età repubblicana, è opportuno fare un breve accenno alla situazione dell'età preromana.

È ormai un dato acquisito che le scoperte effettuate immediatamente a nord del Foro romano, nell'area dell'ex Essiccatoio Nord (fig. 1), hanno fornito la conferma archeologica dell'esistenza di un insediamento della prima ed evoluta età del Ferro (IX-V secolo a.C.) sullo stesso sito della futura colonia latina, evidenziandone le modalità d'insediamento e le caratteristiche costruttive⁷.

Ciò che rimane completamente sconosciuto, stante anche la ridotta estensione dell'area d'indagine e la sovrapposizione dell'abitato romano sull'insediamento indigeno, è l'aspetto relativo all'esistenza e all'ubicazione di aree di culto.

Gli unici indizi ritenuti utili per circoscrivere, in una dimensione forzatamente macroscopica, possibili aree di culto dell'insediamento preromano sono i numerosi bronzetti votivi databili tra l'età arcaica e l'orizzonte della romanizzazione, presenti nelle collezioni museali di Aquileia e di Udine e oggetto di una pubblicazione specifica da parte di Paola Càssola Guida⁸ (fig. 2).

È opportuno premettere che la provenienza aquileiese di questi bronzetti (o almeno di una parte di essi), benché sia stata messa talvolta in dubbio⁹, appare avvalorata, oltre che da considerazioni generali sulla formazione delle collezioni museali¹⁰, proprio dal dato nuovo riguardante l'esistenza di un insediamento nell'area della futura colonia, sviluppatosi probabilmente senza soluzione di continuità fino all'impianto romano. Inoltre, non solo i bronzetti ma anche altri materiali opportunamente valorizzati recentemente da Serena Vitri¹¹, testimoniano l'esistenza di contatti ad ampio raggio con l'area etrusco-

⁷ Da ultimo MASELLI SCOTTI 2004, con ampi riferimenti bibliografici.

⁸ CÀSSOLA GUIDA 1989, pp. 22 ss., nn. 1-2 (*kouroi* arcaici), 28 ss., nn. 4-5 (*kouroi* o offerenti), 34 s., n. 6 (Marte in assalto), 36 s., n. 7 (guerriero in assalto, IV-III secolo a.C.), 46 s., nn. 12-13 (guerrieri a cavallo, rispettivamente inizio IV? e IV-III secolo a.C.), 52 s., n. 15, 56 s., n. 17 (Ercole o guerriero in assalto, IV-III secolo a.C.), 58 s., n. 18 (Ercole stante), 74 s., n. 28 (figura maschile stante, tardo IV-inizio III secolo a.C.: per il confronto con un pezzo del museo di Siena cfr. Maggiani 2001, p. 129), 76 ss., nn. 29-31 (donna offerente, III-II secolo a.C.), 83 ss., nn. 33-34 (offerente coronato, III-II secolo a.C.), 86 s., n. 35 (offerente, III-II secolo a.C.), 88, n. 36 (uomo offerente, fine II o I secolo a.C.), 94, n. 38 (acrobata, forse III secolo a.C.), 98 s., n. 40 (atleta, II-I secolo a.C.), 100 s., n. 41 (*Iuppiter* in riposo), 106, n. 44 (testa femminile).

⁹ Come ha fatto recentemente Angelo Mazzocchi per i due *kouroi* di produzione laziale, della seconda metà del VI secolo a.C. (CÀSSOLA GUIDA 1989, nn. 1 e 2), soprattutto sulla base del fatto che si tratterebbe degli unici casi di bronzetti votivi riferibili a tale produzione rinvenuti al di fuori del Lazio meridionale: cfr. MAZZOCCHI 1997, p. 175. Vedi anche MAGGIANI 2001, p. 125. Qualche riserva è espressa anche da Fausto Zevi, il quale, pur non potendo conoscere la realtà emersa negli scavi dell'ex-Essiccatoio Nord, tuttavia non escludeva che la presenza di questi bronzetti in area friulana potesse essere collegata a episodi di mercenariato veneto in Etruria: ZEVİ 1989, pp. 399 s.

¹⁰ Cfr. VITRI 1983, pp. 122 s.; CÀSSOLA GUIDA 1989, p. 7; VITRI 2004, pp. 49 e 59, rep. 64-72.

¹¹ Per es. la cista cordonata di tipo felsineo appartenente alla collezione Zandonati: VITRI 2004, pp. 50 e 58, rep. 61, e fig. 9.

italica già a partire dal VI secolo a.C., in particolare con le regioni dell'Italia centrale e del comprensorio padano, mediati probabilmente da un centro importante come Adria e veicolati anche attraverso percorsi marittimi ed endolagunari¹². Per il periodo successivo, dal IV secolo a.C. fino alle soglie della romanizzazione (e oltre), accanto alle probabili importazioni da area etrusco-italica, come ad esempio alcune raffigurazioni di Ercole o di personaggi maschili stanti¹³, sono testimoniati stretti contatti con l'area veneta, come dimostrano i bronzetti raffiguranti “guerrieri in assalto” (sul modello lagoliano) o dei cavalieri¹⁴.

Resta comunque il fatto che dai dati di ritrovamento si ricava, nel migliore dei casi, esclusivamente la generica provenienza aquileiese dei bronzetti. Solamente per due statuette (fig. 2, *e-f*), databili tra il III e il II secolo a.C. (dunque possibilmente pertinenti già all'orizzonte coloniaro) possediamo una indicazione più precisa, vale a dire la zona delle Marignane e del cimitero nuovo, a nord-ovest dell'attuale abitato (fig. 1)¹⁵.

Fatta questa doverosa premessa, è lecito chiedersi quale valore sia da attribuire a questi materiali in relazione all'ubicazione di uno o più luoghi di culto nell'abitato indigeno di Aquileia¹⁶.

Come si è anticipato, è soprattutto sulla base della quantità dei bronzetti provenienti da Aquileia (o dal suo territorio) e della molteplicità di apporti da questi sottesa che si ammette l'esistenza di almeno un luogo di culto nell'area della futura colonia¹⁷. Se si può concordare nella sostanza con questa conclusione, appaiono invece premature, considerando la mancanza di informazioni basilari, altre ipotesi, come ad esempio quella dell'attivazione di un'area culturale già nel corso del VI secolo, della continuità di frequentazione nei tre secoli successivi, della dimensione emporiale che la connoterebbe¹⁸.

La stessa ubicazione di un possibile luogo di culto nell'area delle Marignane¹⁹, quindi in una zona situata all'esterno del circuito murario repubblicano (e verosimilmente anche dell'insediamento preo-

¹² CASSOLA GUIDA 1989, pp. 10 e 23. Cfr. anche le argomentazioni espresse da Adriano Maggiani circa le vie di espansione commerciale battute dai mercanti etruschi lungo la costa nordadriatica già in età altoarcaica, che sembrerebbero giustificare la presenza di bronzetti votivi di produzione laziale nei centri della *Venetia* come Verona e Torcello: MAGGIANI 2001, pp. 124 s. Per spiegare le presenze di materiali non locali, Serena Vitri (2004, p. 50) non esclude lo stanziamento di nuclei di alloctoni ad Aquileia a partire dal VI secolo a.C. La diffusione di bronzetti di produzione etrusco-padana lungo la costa del *Caput Adriae* è testimoniata, ad esempio, dalle statuette del ‘tipo Marzabotto’ (fine VI-inizio V secolo a.C.) nel castelliere di Redipuglia: CASSOLA GUIDA 1989, pp. 68 ss., nn. 22-26. Oltre ai due *kouroi* (CASSOLA GUIDA 1989, nn. 1 e 2) sopra citati, al V secolo a.C. appartengono un altro *kouros*, riconducibile ad ambito etrusco-settentrionale e segnatamente a fabbrica di Adria (CASSOLA GUIDA 1989, p. 28, n. 4), e la figura di guerriero gradiente o di Marte in assalto, sicuramente importata dalla zona umbra settentrionale (CASSOLA GUIDA 1989, p. 34 s., n. 6; cfr. MAGGIANI 2001, p. 126). In questo caso particolare, a ulteriore riprova della circolazione di pezzi analoghi in area nord-orientale è di recente venuto il ritrovamento di un frammento del tipico cimiero a lunga coda di queste figure proprio nel santuario altinate in località “Fornace”: CAPUIS, GAMBACURTA 2001, p. 64.

¹³ CASSOLA GUIDA 1989, pp. 53 e 57 (Ercole) e pp. 74 s., n. 28 (figura maschile stante).

¹⁴ CASSOLA GUIDA 1989, pp. 11 s.; ADAM 1991, p. 60. Per i modelli cfr. anche PASCUCCI 1990, pp. 97 ss. (guerrieri in assalto) e 105 ss. (cavalieri), dove tuttavia non compaiono gli esemplari aquileiesi; CAPUIS 1999, pp. 300 s.; CAPUIS, GAMBACURTA 2001, p. 69.

¹⁵ CASSOLA GUIDA 1989, nn. 31 e 34. Cfr. VITRI 2004, p. 49 e nt. 17.

¹⁶ Cfr. a questo proposito le note metodologiche espresse da F. Fontana, in questo volume.

¹⁷ CASSOLA GUIDA 1989, p. 10; CASSOLA GUIDA 1996, p. 319; VITRI 2004, p. 49. Tale conclusione potrebbe trarre ulteriori elementi a supporto se venisse provata la produzione locale di almeno una parte dei bronzetti (per questa prospettiva CASSOLA GUIDA 1989, p. 12), simili alle produzioni artigianali specializzate a scopo votivo attestate in più casi per i centri del Veneto: CAPUIS 1999, p. 154.

¹⁸ ADAM 1991, pp. 60 ss. e 64 s.

¹⁹ ADAM 1991, pp. 64 ss. (la studiosa, tuttavia, sembra identificare, erroneamente, l'area delle Marignane con quella di Monastero, situata a est di Aquileia nei pressi del grande fiume).

mano) e prossima all'importante pista preromana, il cui tracciato fu poi riproposto dalla via Annia, rimane al momento solo una seducente ipotesi, anche se si può notare come questi due aspetti topografici siano frequentemente rispettati nel mondo veneto, ad esempio nel santuario di "Canevere" ad Altino²⁰. L'appartenenza delle due statuette rinvenute in questa zona ad un orizzonte cronologico assai tardo, se non addirittura già alla fase coloniarica induce, infatti, in questo caso alla prudenza.

Un discorso in parte analogo riguarda altri materiali attribuibili al periodo antecedente alla fondazione coloniarica, soprattutto quelli per i quali l'assegnazione alla sfera sacra non è univoca. In particolare, si segnalano due recipienti, uno dei quali decorato con sovraddipinture di colore bruno, l'altro monoansato e carenato di dimensioni miniaturistiche (alt. 5 cm.), attualmente non reperibile, e un cavallino fittile con una protome suina applicata sul collo (un oggetto analogo doveva essere collocato sul lato opposto) (fig. 3, a-b). I tre oggetti furono rinvenuti negli anni Trenta del secolo scorso a sud-ovest della città romana, presso la riva destra del fiume Natissa, purtroppo in un contesto archeologico completamente ignoto²¹.

I due oggetti sopravvissuti non sono d'inquadramento agevole, anche se, in attesa di uno studio approfondito, se ne può proporre una provenienza genericamente apula²².

Lo stato di conservazione pressoché perfetto dei tre oggetti fittili è un indizio piuttosto forte circa la loro pertinenza ad un contesto chiuso, ma rimane irrisolto il problema se si trattasse di un deposito votivo, collegato a qualche luogo di culto, o piuttosto del corredo di una o più tombe²³.

LA COLONIA LATINA

Tratteremo ora più diffusamente il problema della localizzazione dei primi santuari della colonia latina e del suo territorio, soffermandoci in particolare sui casi meno noti²⁴.

Allo stato attuale, la documentazione epigrafica ed archeologica consente di ubicare, nell'area urbana o immediatamente periurbana, almeno tre luoghi di culto attribuibili alla fase coloniarica (fig. 1).

Alla costruzione di un'*aedes*²⁵ fa riferimento l'ormai nota iscrizione di *T. Annius Luscius* rinvenuta nel 1995 nel foro romano di Aquileia (fig. 4)²⁶. L'importanza dell'epigrafe come testimonianza delle

²⁰ TIRELLI, CIPRIANO 2001, p. 45. Sulla topografia dei luoghi di culto veneti e sulla nettissima prevalenza della posizione suburbana o extraurbana vedi CAPUIS 1999, pp. 154 ss.

²¹ Inv. nn. 50389-50391 (nei registri d'inventario, alla data dell'aprile 1937, sono riportati il luogo di ritrovamento e uno schizzo degli oggetti). Cfr. MASELLI SCOTTI 1991, p. 309; MASELLI SCOTTI 1996, p. 127; *Prima dei Romani* 1997, p. 29; MASELLI SCOTTI 2003, p. 110 (sulla base dello schizzo riportato nei registri d'inventario, il vasetto centrale in fig. non sembra pertinente al contesto). Vedi anche VITRI 2004, pp. 50 e 56, rep. 39.

²² Per un inquadramento preliminare al V-IV secolo a.C. cfr. *Prima dei Romani* 1997, p. 29; MASELLI SCOTTI 2003, p. 110. Il *kantharos*, decorato in colore rosso-bruno su tre registri da linee oblique e punti e in basso da un triangolo pendulo, mostra dal punto di vista morfologico una certa assonanza con produzioni della Peucezia; il cavallino con numerosi pezzi realizzati a matrice provenienti da stipi votive e databili tra il IV e il II secolo a.C. Ringrazio l'amica Barbara Pecere per queste indicazioni. Gli oggetti sono ora in corso di studio da parte di Nicoletta Poli.

²³ Per questa seconda ipotesi propende VITRI 2004, p. 49.

²⁴ Sulla topografia dei luoghi di culto di Aquileia repubblicana vedi soprattutto STRAZZULLA 1990, pp. 281 s.; VERZÁR-BASS 1991; FONTANA 1997, *passim*. Per un recente quadro d'insieme vedi VERZÁR-BASS 2006.

²⁵ Cioè un edificio templare urbano: cfr. COARELLI 1993, p. 47. Sul connotato semantico del termine vedi DUBOURDIEU, SCHEID 2000, pp. 68 s.

²⁶ *T. Annius T. f. tri vir, / is hanc aedem / faciendam dedit / dedicavitque, legesq(ue) / composivit deditque, / senatus ter copavit*. ZACCARIA 1996, coll. 179 ss.; MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998, pp. 119 e 135 ss.; *Tesori della Postumia* 1998, p. 514, V.27

attività svolte in ambito istituzionale dai membri della commissione senatoriale preposta ad una deduzione coloniarica, è stata rilevata da tempo. Si può solo aggiungere che, nel campo delle realizzazioni per così dire di carattere pratico, essa lascia intravedere una sorta di spartizione di sfere d'azione tra i componenti del collegio che guidò il rinforzo coloniarico del 169 a.C., se coglie nel segno l'ipotesi di Maria Josè Strazzulla di ricondurre all'azione di *M. Cornelius Cethegus* le opere di sistemazione idraulica del territorio²⁷; in quest'ottica, a *Titus Annius Luscius*, sicuramente il membro più autorevole della commissione, spettò invece il prestigioso incarico di realizzare una costruzione templare nel cuore della città²⁸.

Riguardo alla costruzione templare cui l'iscrizione fa riferimento, per il momento non disponiamo di dati archeologici consistenti. Qualche osservazione merita tuttavia il supporto dell'iscrizione. Fin dalla prima edizione, esso è stato identificato con una base con funzione celebrativa²⁹, ipotesi indubbiamente assai plausibile sulla scorta del testo epigrafico in cui sono indicati i meriti acquisiti da T. Annio nei confronti della comunità aquileiese. Il monumento doveva essere completato da coronamento e base: sul piano superiore non sono tuttavia visibili tracce di perni o di elementi di fissaggio, mentre la lunghezza originaria è sconosciuta, poiché il lato posteriore è spezzato. Non escluderei un'altra possibilità, e cioè che il manufatto sia identificabile con un altare. Il confronto con l'altare del santuario di Giunone a *Gabii*, di cui rimane un frammento del lato superiore destro con la parte finale della prima riga del testo epigrafico, riportante il nome di un [*M. Cornelius*] *Cethegus*, appare, a questo proposito, molto suggestivo: nella ricostruzione di Coarelli (fig. 5), appaiono evidenti le analogie nella struttura generale (le dimensioni del lato frontale sono pressappoco le stesse)³⁰ e nel coronamento, anche in questo caso desinente con un fregio dorico (nel caso di *Gabii* dotato di *guttae*, che sono assenti nella lapide aquileiese)³¹. Non appare privo di significato il fatto che, se il *M. Cornelius Cethegus* è identificabile con il console del 160 a.C., com'è propenso a credere Coarelli³², ci troveremmo di fronte proprio al collega di *T. Annius Luscius* nel triumvirato che guidò ad Aquileia il *supplementum* coloniarico del 169 a.C. Qualche problema per un'interpretazione di questo genere potrebbe essere costituito dal testo epigrafico del monumento aquileiese, che parla della *dedicatio* di un *aedes* senza far riferimento ad un altare³³, e che ricorda, in maniera forse un po' incongrua per un'epi-

(C. Tiussi). Sulla datazione cfr. BANDELLI 1999. Vedi anche ZACCARIA 1999, p. 77; MASELLI SCOTTI 2002b, p. 59; TIUSSI 2006, pp. 368 s.; VERZAR-BASS 2006, pp. 427 s.

²⁷ STRAZZULLA 1989, pp. 216 ss.

²⁸ In questo senso l'iscrizione costituisce una preziosa conferma del ruolo svolto nel campo dell'edilizia templare, al momento della (ri)fondazione coloniarica, dal membro più prestigioso della commissione senatoriale, come era stato proposto per *Luna* in relazione a *M. Aemilius Lepidus* (COARELLI 1987, p. 30). Per l'azione di Tito Annio ad Aquileia cfr. TIUSSI 2006, pp. 334 s., con rimandi bibliografici. A queste competenze potrebbe aggiungersi la realizzazione di opere infrastrutturali viarie per il collegamento con la regione veneta, se al consolato di Tito Annio Lusco va fatta risalire, come ormai pensano i più, la stesura della via Annia nel 153 a.C.

²⁹ ZACCARIA 1996, c. 179; FONTANA 1997, p. 169 e nt. 830, dove essa viene identificata anche con "un'ara (...) probabilmente celebrativa e non votiva"; *Tesori della Postumia* 1998, p. 514, n. V.27 (C. Tiussi); MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998, pp. 119 e 135 ss.; ZACCARIA 1999, p. 197; MASELLI SCOTTI 2002b, p. 59; MASELLI SCOTTI 2003, p. 113.

³⁰ COARELLI (1982, p. 126, fig. 1) ricostruisce una larghezza complessiva di circa 0,72 m. e dello specchio epigrafico di circa 0,68-0,69, di contro agli 0,70 m. e 0,67 del monumento aquileiese.

³¹ L'uso del fregio dorico come coronamento di un altare sembra tipico dei decenni centrali o della seconda metà del II secolo a.C. (tempio di Giove Meilichio a Pompei; tempio di Vastogirardi: JIMÉNEZ 1982, p. 60; COARELLI 1982, p. 125. Come giustamente nota ZACCARIA 1996, col. 179, il fregio dorico aquileiese non è canonico.

³² COARELLI 1982, pp. 129 s.

³³ Purtroppo l'iscrizione sull'altare di *Gabii*, pesantemente mutila, non aiuta a fare chiarezza sulla possibilità che essa conservasse la dedica dell'intero complesso e non solo dell'altare stesso. Secondo COARELLI 1982, p. 126, tuttavia, *M. Cornelius Cethegus* potrebbe essere forse il costruttore del tempio.

grafe dedicatoria, una serie di altre attività di carattere istituzionale. Va invece rilevato che, nel caso fosse accettabile l'ipotesi di un altare, l'annotazione di contiguità spaziale contenuta nel testo epigrafico (*hance aedem*) acquisterebbe un'immediata evidenza.

Riguardo all'ubicazione dell'*aedes* di Tito Annio, l'ipotesi più plausibile, tutto sommato, è che l'edificio templare fosse ubicato proprio nell'ambito forense, forse lungo il lato occidentale³⁴. Recentemente ho proposto di individuarne il sito nelle vicinanze del *Comitium*, messo in luce sul lato breve settentrionale della piazza (fig. 1, 1), osservando la stretta connessione di carattere non solo topografico, ma anche concettuale, che s'instaura tra i due edifici nei fori delle colonie latine centro e suditaliche, con una soluzione che potrebbe richiamare, in particolare, la situazione di *Fregellae*³⁵. Una simile collocazione rafforzerebbe il carattere 'politico' della costruzione, al di là del problema, tuttora aperto, dell'identificazione della divinità titolare³⁶, e renderebbe l'edificio ancora più adatto a condensare nella sua decorazione i messaggi politico-religiosi connessi con la (ri)fondazione della colonia³⁷.

Dal punto di vista strutturale, l'unico edificio templare riferibile al periodo della colonia latina sembra essere quello, purtroppo quasi completamente inedito, del cosiddetto fondo Gallet, a nord-est del foro (fig. 1, 2)³⁸, non distante dal tratto urbano della via Annia e dal luogo di ritrovamento di un interessante complesso di terrecotte architettoniche, accuratamente disposte, dopo il loro utilizzo primario e il loro smontaggio, a formare il sottofondo per un piano pavimentale in cocciopesto (fig. 1, 3)³⁹.

³⁴ MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998, pp. 119 e 135 ss.; ZACCARIA 1999, p. 77; MASELLI SCOTTI 2002b, p. 59. Esprime maggiori perplessità circa l'appartenenza al comparto forense del tempio di T. Annio VERZAR-BASS 2006, p. 428.

³⁵ TIUSSI 2006, pp. 369 s. Su *Fregellae* vedi COARELLI 1998, p. 60, in cui, in analogia ai casi di Roma e di *Cosa*, si avanza l'ipotesi della dedica del tempio a *Concordia*.

³⁶ Riguardo a tale problema, e in rapporto alla situazione riscontrabile a *Paestum*, è necessario evidenziare il fatto che il culto di *Bona Mens* conta ad Aquileia un'attestazione epigrafica piuttosto antica (InscrAq 12), databile tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. (FONTANA 1997, pp. 66 e 196, n. 24; cfr. anche BANDELLI 1984, p. 226, n. 71), mentre un'altra iscrizione, anch'essa ancora repubblicana, è dedicata ad *Atamens* (InscrAq 1; cfr. BANDELLI 1984, p. 226, n. 72; FONTANA 1997, p. 195 n. 22), teonimo probabilmente corrispondente a *Bona Mens* (sul problema cfr. FONTANA 1997, pp. 66 s.). L'introduzione del culto di *Mens* a Roma, avvenuta nel 217 a.C. dopo la sconfitta romana al lago Trasimeno, s'inserisce nel clima di ansia e timore suscitato dalla guerra annibalica, ciò che conferisce il carattere di divinità d' 'emergenza', legata a momenti di particolare pericolo: cfr. FONTANA 1997, pp. 65 ss. Il recupero di questo culto ad Aquileia, in un momento in cui la dea non conosce attestazioni altrove, è spiegata da F. Fontana come il risultato di una situazione di disagio causato dalla paura di un'invasione cimbrica: FONTANA 1997, pp. 73 ss. Ad una possibile identificazione con *Concordia* della divinità titolare dell'*aedes* pensa VERZAR-BASS 2000, p. 171.

³⁷ In tal senso, risulterebbe pienamente giustificata l'attribuzione all'*aedes* sul foro, dei resti, purtroppo di provenienza sconosciuta, di un fregio raffigurante forse una scena di battaglia equestre (STRAZZULLA 1987a, pp. 124 ss., nn. 92 s.), se questa è davvero rapportabile, come ha proposto F. Fontana, al tema propagandistico della vittoria sui Galli: cfr. FONTANA 1997, pp. 76 ss. e 210 ss., n. 39e-f (il dato della provenienza dalla part. cat. 427/7 è errato); FONTANA 2006. Interessante è anche il ritrovamento nel foro di frammenti di due figure fittili (frontonali?) con tracce di colore, presentati da F. MASELLI SCOTTI alla Settimana Aquileiese del 2005 nella relazione dal titolo *Il foro di Aquileia: la struttura e la sua evoluzione* (essi sono stati recuperati, tuttavia, negli strati di imbonimento postantichi dell'area forense), così come il frammento fittile di cornice ionica presentato dalla studiosa e proveniente dalla zona della basilica, che è inquadrabile ancora nel II secolo a.C. (per un confronto REBECCHI 1998, pp. 190, fig. 4, e 191). Al tempio sul foro M.J. STRAZZULLA propone di assegnare, in via assolutamente ipotetica, anche i frammenti di decorazione architettonica fittile reimpiegati, capovolti, nel sottofondo di un pavimento in cocciopesto, rinvenuto nella part. cat. 427/7 (vedi *infra*): STRAZZULLA 1987a, p. 94. Infine, per l'ipotesi della pertinenza a questa *aedes* dei frammenti frontonali di Monastero, vedi *infra*.

³⁸ Scarne notizie preliminari in BERTACCHI 1964, p. 258, n. 3. Cfr. STRAZZULLA 1977, pp. 105 ss.; STRAZZULLA 1982, p. 103; FONTANA 1997, pp. 125 s.

³⁹ Non è chiara la destinazione d'uso dell'ambiente pavimentato in cocciopesto (lungo più di 8 m.), sul quale s'impostava comunque il cordolo di uno dei cardini, evidentemente successivo: cfr. BERTACCHI 1974, p. 387. Sulle terrecotte vedi STRAZZULLA 1987a, p. 94.

Dell'edificio, rettangolare (m. 13,5 x 29,5), sono state individuate le fondazioni in conglomerato cementizio e parte dell'alzato in mattoni; un tratto trasversale, forse il muro frontale della cella, fu rinvenuto a 5,6 m. dal perimetrale est (fig. 6)⁴⁰.

Pur nell'estrema scarsità dei dati finora disponibili, a favore dell'identificazione della costruzione, che appare perfettamente inserita nel tessuto urbanistico della città (al centro dell'isolato), con un edificio templare (prostilo e privo di podio?) con ingresso da oriente⁴¹ si deve ricordare il ritrovamento di un probabile fossa o scarico votivo, inquadrabile ancora entro il II secolo a.C., composto da numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, da due coppe a ceramica grigia, da un frammento di ceramica megarese, da quattro lucerne del tipo Esquilino (III-II secolo a.C.), una delle quali recante l'iscrizione graffita *Onocles Dindi Ti(beri) s(ervus)*, e da un'arula fittile decorata con scena di teatro⁴².

Anche in questo caso rimane sconosciuta la titolarità dell'edificio templare. A livello puramente indiziario, la compresenza dell'arula fittile e di una lucerna offerta dallo schiavo di un *Dindius*, *gens* di origine prenestina⁴³, ha fatto avanzare l'ipotesi che potesse trattarsi di *Fortuna*, divinità venerata com'è noto nel grandioso santuario di *Praeneste*⁴⁴.

È interessante notare che l'edificio, oggetto di una ristrutturazione nella seconda metà del I secolo a.C., venne demolito probabilmente all'inizio del I secolo d.C.⁴⁵ e le sue strutture ricoperte da un potente strato di sabbia di livellamento⁴⁶, prima che il sito venisse occupato verosimilmente da un complesso residenziale, a giudicare da alcuni lacerti musivi e dai numerosi frammenti d'intonaco rinvenuti durante le indagini⁴⁷.

Spostandoci ora nell'area periurbana, un posto di rilievo occupa, come è stato da tempo riconosciuto, il complesso coroplastico scoperto nel 1884 a Monastero. Le sculture fittili, purtroppo molto frammentarie, sono state oggetto di puntuali analisi stilistiche, iconografiche e storiche da parte di Maria José Strazzulla⁴⁸, di Federica Fontana⁴⁹ e, in tempi recentissimi, di Rudolph Känel⁵⁰. Le conclusioni cui queste ricerche giungono, soprattutto per quanto riguarda l'identificazione delle figure fittili (quindi la definizio-

⁴⁰ Misure desumibili da BERTACCHI 2003, tavv. 17 e 18. I perimetrali presentano spessore di 1,1-1,25 m. sui lati lunghi e di 0,8 m. sui lati brevi. Nell'alzato era impiegato un mattone con bollo TI.NVCL: BERTACCHI 1964, p. 258.

⁴¹ A questa zona contrassegnata da importanti ritrovamenti ricollegabili all'edilizia templare, credo si riferisca Maria José Strazzulla quando parla di "un settore della città con funzione ideale di acropoli": STRAZZULLA 1990, p. 281.

⁴² STRAZZULLA 1977, pp. 106 ss. Sulla lucerna STRAZZULLA 1982, pp. 101 ss.; sulla ceramica a vernice nera riferibile alla produzione Campana A e Campana B antica vedi MASELLI SCOTTI 1991b, pp. 306 e 309. Sull'arula STRAZZULLA 1977, p. 98, n. 13. Per l'identificazione con uno scarico o deposito votivo vedi STRAZZULLA 1977, p. 111; FONTANA 1997, p. 128.

⁴³ STRAZZULLA 1982, pp. 100 ss.

⁴⁴ FONTANA 1997, pp. 132 ss. Cfr. anche VERZÁR-BASS 1998, p. 213, che propone di identificare in Iside-Fortuna la divinità qui venerata.

⁴⁵ Forse perché il culto radicato nel corpo coloniaro delle origini aveva perso ormai d'importanza con il mutare della situazione sociale, cfr. FONTANA 1997, p. 135. VERZÁR-BASS 1998, p. 215 pensa che il luogo di culto sia stato sostituito dal tempio di Iside situato più a est.

⁴⁶ BERTACCHI 2003, p. 46. Riporti sabbiosi successivi alla deliberata demolizione di un complesso pubblico, probabilmente all'inizio dell'età imperiale, sono riscontrabili anche nel *Comitium* e nell'adiacente *Macellum* tardorepubblicano: TIUSSI 2006, p. 362.

⁴⁷ Parte degli intonaci, datati tra la fine del I e il II-III secolo d.C., è stata oggetto di uno studio preliminare: PROVENZALE 2005.

⁴⁸ STRAZZULLA 1987a, pp. 100 ss.

⁴⁹ FONTANA 1994; FONTANA 1996; FONTANA 1997, pp. 27 ss.

⁵⁰ KÄNEL 2005.

ne del programma iconografico) e la cronologia (e, conseguentemente la definizione della committenza) sono piuttosto diverse tra loro, e non è pensabile in questa sede di ripercorrerne le singole ed articolate argomentazioni⁵¹. Un punto su cui tuttavia questi studi convergono è l'insistenza sulla tematica antibarbarica, svolta in questo caso in chiave trionfale, e conseguentemente il collegamento del frontone con uno dei comandanti militari che conseguirono importanti vittorie nel quadrante orientale: *C. Sempronius Tuditanus*, cos. 129 a.C. e trionfatore su Istri, Taurisci, Liburni e Carni (Strazzulla)⁵², o *C. Claudius Pulcher*, trionfatore sugli Istri nel 177 a.C. (Fontana)⁵³. In questa direzione si è mossa anche la recente analisi iconografica e stilistica svolta da Känel, il quale sulla base del confronto con altri complessi frontonali coroplastici (in particolare quelli di *Fregellae*) propende decisamente per una datazione alta del complesso di terrecotte⁵⁴. La conferma dell'identificazione, accanto ad Apollo⁵⁵, di Diana⁵⁶ (fig. 7, *a-b*) quali figure centrali del frontone di Monastero avvalorava ulteriormente il connotato antibarbarico della scelta iconografica, comune peraltro a programmi figurativi presenti su altri complessi frontonali della Cisalpina⁵⁷.

Per quanto riguarda l'ubicazione del santuario cui appartenevano i frammenti coroplastici, considerato il luogo di ritrovamento, esso è collocabile in posizione extraurbana⁵⁸, ad una certa distanza dalle mura (circa 300-400 m.) e sulla sponda destra del *Natiso*, a monte dell'area portuale (fig. 1, 4). Di recente, tuttavia, è stata avanzata una proposta alternativa, che ricollega le terrecotte di Monastero all'*aedes* di Tito Annio sul foro e ne spiega il ritrovamento a Monastero con il fenomeno del reimpiego postantico⁵⁹. Benché la proposta sia molto suggestiva, continuo a ritenere più probabile la prima ipotesi. Oltre ai problemi, forse non insormontabili, di carattere cronologico⁶⁰, mi pare improbabile che le terrecotte siano state oggetto di un riutilizzo⁶¹, tanto più che il luogo di ritrovamento coincide con terreni posti, oggi come alla fine dell'Ottocento, in aperta campagna, piuttosto lontani dall'abitato moderno. Non mi sembra da escludere, invece, che il complesso coroplastico, ormai defunzionalizzato, sia stato depositato ritualmente in un luogo non meglio identificabile nei pressi del santuario⁶²: l'omogeneità del materiale fittile e l'eventuale presenza, accanto alle terrecotte frontonali, di altri elementi dell'arredo sa-

⁵¹ Vedi a questo proposito WOJCIECHOWSKI 2001, pp. 68 ss.; STEURNAGEL 2004, p. 124; KÄNEL 2005; VERZÁR-BASS 2006, pp. 423 ss.

⁵² STRAZZULLA 1987a, pp. 83 s.; STRAZZULLA 1990, pp. 296 ss.

⁵³ Vedi soprattutto FONTANA 1997. In precedenza, già VERZÁR-BASS 1991, p. 260 aveva proposto un rialzamento della cronologia delle terrecotte. L'ipotesi è ora accolta in COARELLI 2003.

⁵⁴ KÄNEL 2005, in particolare pp. 88 ss. In questa sede l'autore preannuncia l'imminente uscita di un lavoro complessivo sui cicli figurati in terracotta (KÄNEL c.s.)

⁵⁵ FONTANA 1997, pp. 37 ss.

⁵⁶ Contrariamente a FONTANA 1997, pp. 29 s., che identifica Artemide nel frammento di torso femminile n. 10, KÄNEL 2005, p. 82 attribuisce alla raffigurazione della dea un altro frammento di torso con il seno sinistro scoperto (n. 9, qui fig. 7, *b*), dalla studiosa riferito invece alla scena di ratto di Orizia da parte di Borea (FONTANA 1997, pp. 34 ss.).

⁵⁷ Su questo tema cfr. FONTANA 2006.

⁵⁸ Per i dati di ritrovamento (part. cat. 390 e 391, di proprietà di Giovanni Milocco) cfr. STRAZZULLA 1987, pp. 75 s. Vedi anche STRAZZULLA 1990, p. 296; FONTANA 1997, p. 27. Da ultimo VERZÁR-BASS 2006, pp. 424 ss.

⁵⁹ MASELLI SCOTTI, GIOVANNINI, VENTURA 2003, p. 653 (F. Maselli Scotti).

⁶⁰ Mi riferisco alla proposta di KÄNEL 2005, p. 90 di datare le terrecotte di Monastero "in die Jahre um 180/70 v. Chr."

⁶¹ Senza ovviamente negare che nella zona di Monastero siano confluiti, già con la costruzione della cinta tardoantica e quindi con l'erezione del Monastero delle benedettine, molti materiali repubblicani provenienti dal foro: cfr. BUORA 2001. Ad un riutilizzo delle terrecotte come dispositivo di bonifica di terreni paludosi (?) pensa KÄNEL 2005, p. 90, nt. 52.

⁶² Cfr. VERZÁR-BASS 2006, p. 425, che pensa ad una *favissa*.

cro del tempio, ammesso che un frammento di scultura a tutto tondo sia riferibile ad una statua di culto come pensa Känel (fig. 7, c)⁶³, contribuirebbe a rafforzare questa ipotesi.

SANTUARI IN AREA EXTRAURBANA

Allontanandoci ora dal centro urbano, esamineremo la situazione di due presunti luoghi di culto, entrambi situati nei pressi di corsi fluviali attivi in età romana.

Il primo contesto è rappresentato da alcuni frammenti architettonici, omogenei per materiale e datazione, rinvenuti nel corso di lavori di arginatura del fiume Natissa a sud di Aquileia, in località Panigai, non distante dalla foce attuale del fiume nella laguna (fig. 8, 1), che è di formazione postantica. I pezzi in questione, oggetto di una pubblicazione preliminare da parte di Giuliana Cavalieri Manasse⁶⁴, sono costituiti di una cornice dentellata di altare quasi perfettamente quadrato (fig. 9), di una base conveniente per misure alla precedente, di due blocchi parallelepipedi lisci e di una base attica di colonna (fig. 10), tutti realizzati in calcare istriano.

Per la cornice, caratterizzata da dentelli stretti ed allungati (fig. 9), i confronti addotti da Giuliana Cavalieri Manasse riportano alla fine del II secolo a.C.-inizio del I secolo a.C.⁶⁵; alla stessa epoca è riconducibile la cornice di uno degli altari antistanti il tempio B di Pietrabbondante e quella di coronamento del proscenio del teatro, che presentano un analogo profilo della modanatura, sebbene il tondino in questo caso sia decorato ad ovoli e non sia liscio come nel pezzo aquileiese, e analoghi rapporti dimensionali dei dentelli e degli interspazi⁶⁶.

Per quanto riguarda la base attica di colonna, del diametro di 0,74 m., priva di plinto, con imoscapo realizzato nello stesso blocco e con un elemento inferiore per l'inserimento nello stilobate (fig. 10), il tipo rimanda ad esemplari diffusi in Italia centrale soprattutto dalla seconda metà del II secolo a.C. in poi⁶⁷.

Appare quasi certo che tutti questi elementi siano riferibili ad un unico contesto santuarioale, sia per l'omogeneità cronologica, sia per il materiale, la pietra d'Istria, litotipo che ad Aquileia risulta usato assai meno comunemente rispetto al calcare d'Aurisina, ma con attestazioni nell'architettura monumentale piuttosto precoci, considerando il suo impiego nel settore occidentale delle mura repubblicane⁶⁸. Sulla base degli elementi superstiti, possiamo sicuramente pensare in questo caso ad un complesso di dimensioni notevoli⁶⁹ e di un certo rilievo, contraddistinto da una costruzione templare e da un altare, nel quale appare ormai compiuta l'ellenizzazione delle forme architettoniche⁷⁰.

⁶³ KÄNEL 2005, pp. 75 s. (frammento n. 10).

⁶⁴ CAVALIERI MANASSE 1978, p. 165, n. 9; CAVALIERI MANASSE 1983, pp. 129 ss., figg. 1-3.

⁶⁵ CAVALIERI MANASSE 1983, pp. 129 ss. Cfr. anche STRAZZULLA 1978, col. 244.

⁶⁶ LA REGINA 1976, p. 231, fig. IX.

⁶⁷ CAVALIERI MANASSE 1983, pp. 129 ss. Per il dettaglio dell'inserimento della base di colonna nello stilobate vedi il confronto con il tempio di Giunone a *Gabii*: JIMÉNEZ 1982, p. 65.

⁶⁸ Da ultimo TIUSI 2006.

⁶⁹ A titolo d'esempio, il diametro delle colonne è simile a quello del tempio di Giunone a *Gabii*: JIMÉNEZ 1982, pp. 64 ss. e fig. 12.

⁷⁰ Per un recente quadro d'insieme relativo all'area adriatica cfr. COARELLI 2003.

Quanto all'ipotesi che esso sorgesse proprio sulla sponda destra del Natissa, in un punto intermedio del suo percorso tra la città e la foce in età romana, essa rimane la più verisimile, stante anche la lontananza dal centro urbano del luogo di ritrovamento, sebbene alcuni sondaggi effettuati a ridosso del fiume proprio per verificarne l'attendibilità abbiano dato esito negativo, o quanto meno contrastante⁷¹. È facilmente immaginabile l'impatto visivo che un complesso del genere doveva riservare a quanti si accingevano alla risalita del corso d'acqua, diretti al porto della colonia latina.

Un altro sito di estremo interesse, nel quadro complessivo dell'assetto territoriale di Aquileia, è ubicato sulle rive di un altro percorso fluviale, l'Aussa (*Alsa*), nei pressi del ponte sul quale transitava la via Annia.

L'importanza di questo nodo nevralgico ha attirato da tempo l'attenzione degli studiosi, anche, e soprattutto, nelle sue possibili implicazioni relative alla topografia sacra⁷².

Dalle acque del fiume fu recuperata tra gli anni Venti e gli anni Trenta, assieme ad altre pietre squadrate di materiale non precisato, una lastra di arenaria (0,27 x 0,98 x 1,51 m.), riportante la dedica, *de doneis*, di un oggetto non meglio specificato da parte di due personaggi, *L. Babrinius L. f.* e *K. Vibius K. f.*⁷³ (fig. 11).

Questa scoperta fece subito pensare all'esistenza di un luogo di culto nelle vicinanze del ponte antico sull'Aussa⁷⁴, anche se, in verità, non si possono ragionevolmente escludere altre ipotesi, collegate ad esempio al riutilizzo dell'epigrafe per un tardo restauro del ponte⁷⁵. Tuttavia, la prima eventualità è forse indiziata anche da altri elementi. Scavi realizzati nell'inverno 1964-65 da parte di Franco Marinotti nel tratto, lungo sei chilometri, compreso tra l'ansa (oggi interrata) dell'Aussa e il limite orientale delle proprietà fondiarie della SNIA Viscosa, portarono alla luce, infatti, materiali di un certo interesse⁷⁶. Purtroppo lo stato della documentazione è estremamente lacunoso, considerate le modalità d'indagine e l'impossibilità, da parte della Soprintendenza, di attuare un attento controllo.

A prescindere dai sommari dati di ritrovamento, i problemi legati alla definizione del luogo sacro sono numerosi.

Per quanto concerne anzitutto l'interpretazione del testo epigrafico, fin dalla prima edizione di Brusin si è posta attenzione alla particolarità della formula *de doneis*, che conta solo un'altra attestazione e sempre da Aquileia⁷⁷.

In un articolo di recente pubblicazione, Grazia Facchinetti ha ripreso la questione, confermando con buoni argomenti la conclusione secondo la quale tale formula fa riferimento al ricavato dalla vendita

⁷¹ STRAZZULLA 1978.

⁷² VERZÁR-BASS 1983, pp. 206 s.

⁷³ BRUSIN 1933, p. 115 = CIL, I² p. 1092, n. 2822 = ILLRP, 306 = *Imagines* 127 = BANDELLI 1983, p. 194, n. 4 = BANDELLI 1984, p. 219, n. 21 = LETTICH 2003, n. 52 = FACCHINETTI 2006, coll. 105 ss., n. 1. Cfr. anche BRUSIN 1955-1956, pp. 288 e 290, n. 6.

⁷⁴ Tracce di questo ponte, poi distrutte, erano visibili ancora negli anni Trenta del secolo scorso, come mostra un rilievo presso gli archivi del Museo di Aquileia: MAGGI, ORIOLO 2004, pp. 228 s., fig. 3.

⁷⁵ La prassi del riutilizzo di materiali più antichi nelle fasi tarde di ponti romani trova altre attestazione alla Mainizza e nel ponte di Ronchi.

⁷⁶ Cfr. TIUSSI 2001; TIUSSI 2002.

⁷⁷ CIL, I 1456 = CIL, V 840 = CIL, I² 2196 = InscrAq 21. Cfr. BANDELLI 1982, p. 194; BANDELLI 1984, p. 220; VERZÁR-BASS 1984, p. 228; FONTANA 1997; VERZÁR-BASS 2002, pp. 56 s.; FACCHINETTI 2006, coll. 107 ss., n. 2.

di *dona* offerti ad una divinità, in questo caso sconosciuta⁷⁸. A sostegno di tale ipotesi viene portata anche la norma della *lex aedis Furfensis* che regolamentava la vendita o la locazione delle offerte votive (*dona*), nel caso specifico di competenza degli edili⁷⁹. Ciò che risulta particolarmente significativo nel contesto della *lex sacra* del 58 a.C. è il fatto che il ricavato dalla vendita o dalla locazione poteva essere utilizzato esclusivamente per apportare migliorie all'apparato e al decoro del tempio da cui i *dona* provenivano. Ne consegue, quindi, che nel caso dell'iscrizione aquileiese l'opera eseguita con il denaro derivante *de doneis* non può essere identificata né con il ponte sull'Annia, come pensava Brusin⁸⁰, né con il presunto arco quadrifronte sulla via Annia⁸¹, e che, al contrario, essa coincide con il manufatto stesso su cui l'iscrizione era apposta, evidentemente un oggetto sacro. Tra le opzioni che sono state proposte, quelle di un'edicola⁸², di un altare, di un donario⁸³ o del podio di un tempio⁸⁴, la preferenza sembra cadere piuttosto sulla seconda e sulla terza. Pare preferibile, in effetti, pensare che il blocco facesse parte di una struttura più articolata, completa di un coronamento e di una base, nella quale poteva essere inserito il blocco iscritto.

L'iscrizione testimonia quindi l'erezione da parte di due magistrati aquileiesi (*aediles?*), grazie ai proventi della vendita di offerte votive, di un *sacrum* all'interno di un'area di culto, in un momento probabilmente anteriore alla metà del II secolo a.C., come dimostrano i caratteri paleografici e l'uso dell'arenaria⁸⁵.

L'ipotesi che l'oggetto in questione fosse collocato a non grande distanza dal fiume Aussa, lungo la via Annia, ad una certa distanza dalla città, benché non suffragata da dati archeologici più circostanziati, rimane del tutto plausibile.

In effetti, il punto in questione si caratterizza per tutta una serie di significative strutture, che segnano in un certo senso il limite tra il territorio propriamente rurale e l'ambito di competenza della città.

Durante gli scavi effettuati nel 1964-1965 vennero alla luce, infatti, numerosi blocchi modanati in pietra calcarea, che facevano parte del coronamento o della base di un manufatto. Luisa Bertacchi, l'unica ad aver esaminato i resti fino alla loro 'riscoperta' avvenuta nel 1998 nell'ambito della villa Marinotti (oggi villa Ilenia) (figg. 12-13), assegnò tali blocchi alla modanatura di un podio, datandoli all'inizio del I secolo a.C.⁸⁶ In effetti, lo sviluppo lineare dei blocchi sopravvissuti sembrerebbe adattarsi piuttosto

⁷⁸ FACCHINETTI 2006, coll. 110 ss. Tale conclusione era stata già prospettata in VERZÁR-BASS 1983, pp. 206 ss. (somme derivanti dalla vendita di beni di un santuario preromano) e in PANCIERA 1997, p. 257, nt. 35 (= PANCIERA 2006, p. 59, nt. 35: "conversione in denaro di doni offerti ad un luogo sacro"), da cui FONTANA 1997, p. 166. Il Brusin pensava invece a *dona* tratti da *donaria*, mentre secondo STRAZZULLA 1990, p. 299 la dedica dei due magistrati testimonierebbe un impegno collettivo nei confronti della divinità.

⁷⁹ Per il riferimento alla *lex aedis Furfensis* cfr. PANCIERA 1997, p. 257, nt. 35 (= PANCIERA 2006, I, p. 59); FONTANA 1997 e FACCHINETTI 2006, coll. 111 s.

⁸⁰ BRUSIN 1933, pp. 116 s.: "Non so se si possa pensare a *dona* tratti dai *donaria* di un santuario che sorgesse vicino al ponte al quale la pietra, dato il luogo di rinvenimento, dovrebbe aver appartenuto. (...) Certo che l'originaria costruzione del ponte, sempreché la lapide appartenga allo stesso, dovrebbe essere di data anteriore (...)". Più esplicito BRUSIN 1955-1956, p. 288. Cfr. in questo senso anche GALLIAZZO 1994, II, p. 139.

⁸¹ BERTACCHI 1979, p. 272. Vedi anche *infra*.

⁸² *Imagines 127: pertinuisse videtur ad aediculam deo cuidam de doneis extractam.*

⁸³ VERZÁR-BASS 1983, p. 206; VERZÁR-BASS 1984, p. 228; VERZÁR-BASS 2006, p. 431. Cfr. anche ZACCARIA 1999b, p. 197, nt. 36.

⁸⁴ VERZÁR-BASS 1991, p. 271.

⁸⁵ BANDELLI 1983, p. 194; VERZÁR-BASS 1983, p. 207; BANDELLI 1984, p. 192. Cfr. anche BANDELLI 1999, p. 290.

⁸⁶ BERTACCHI 1979, p. 271.

alla modanatura di un sacello, se non di una costruzione di maggiori dimensioni, e la datazione proposta è stata recentemente confermata da Monika Verzár⁸⁷.

L'altra emergenza architettonica significativa in quest'area è costituita da un edificio di cui sono state messe in luce nel 1964-1965 le fondazioni di quattro possenti strutture, che Luisa Bertacchi ha proposto di riconoscere come pertinenti ad un arco quadrifronte (fig. 14)⁸⁸.

Il monumento marcava evidentemente un punto importante nel quadro territoriale a ovest di Aquileia, ad una distanza di circa 4 chilometri dalla città, rientrando di fatto nella categoria degli archi extraurbani⁸⁹. In particolare, esso assumeva la funzione, insita nella stessa tipologia monumentale⁹⁰, di segno materiale dell'incrocio tra due strade (la via Annia e una strada che costeggiava la sponda destra del fiume diretta verso la laguna⁹¹) e, nello stesso tempo, di prolessi della porta urbana e della cinta muraria di Aquileia⁹². La stretta relazione con il fiume Aussa (e con il ponte che lo valicava), quindi con un elemento del paesaggio connotato come margine naturale, ne sottolineava un terzo aspetto, la separazione fra due aree ben distinte, dunque "spostando su scala territoriale la funzione di nodo tra quartieri" svolta in ambito cittadino⁹³. L'utilizzo dell'arco come elemento di demarcazione in ambito extraurbano si inizia in età augustea o, al massimo, negli ultimi anni della Repubblica, e trova, anche nell'associazione con un segno forte del paesaggio qual è un fiume, una serie di confronti significativi, sia in Italia (Roma, *Aquinum*, *Augusta Praetoria*) sia altrove (Gallia Narbonense soprattutto)⁹⁴.

È probabilmente a questo edificio che vanno attribuiti, almeno in parte, i numerosi resti di decorazione architettonica in pietra calcarea, attualmente rimontati su pilastri moderni nel giardino della villa Marinotti⁹⁵. Il materiale, proveniente dagli scavi del 1964-65, è attualmente in corso di studio⁹⁶ e quindi le conclusioni, sia per quanto concerne la struttura generale del monumento, sia per quanto riguarda la cronologia, sono premature. Allo stato attuale, si può evidenziare l'omogeneità di un numero consistente di frammenti di cornice in pietra calcarea (fig. 15), costituita dalla successione di una gola rovescia con *kyma* lesbio, una fila di dentelli, una fascia con mensole che sorreggono la corona con cassettoni nella faccia inferiore, infine una gola rovescia e un listello. L'andamento lineare della cornice è interrotto da alcune parti in aggetto, che si possono facilmente immaginare poste in corrispondenza di uno dei fornicati o dei piloni, in questo caso in relazione a colonne. Un altro elemento di

⁸⁷ Cfr. ora VERZÁR-BASS 2006, p. 433 (fine II secolo a.C.).

⁸⁸ BERTACCHI 1979, p. 271.

⁸⁹ FROTHINGHAM 1915; SCAGLIARINI CORLÀITA 1979, pp. 55; DE MARIA 1988, pp. 83 ss. Cfr. anche ZANKER 2000, p. 32. Va rilevato che rispetto agli archi territoriali presenti in altri siti, tutti ubicati vicino alla città (fino a mezzo chilometro), l'arco sulla via Annia è decisamente più distante dal perimetro di Aquileia, ciò che ne esclude immediatamente la funzione di segno pomeriale.

⁹⁰ Sull'arco quadrifronte cfr. da ultimo MÜHLENBROCK 2003 (non vi compare l'arco sulla via Annia).

⁹¹ PRENC 2000, p. 48; MAGGI, ORIOLO 2004, p. 228.

⁹² Nello stesso tempo funzionava come una sorta di accesso alla zona necropolare geometrizzata: cfr. SCAGLIARINI CORLÀITA 1979, p. 65; vedi anche DE MARIA 1988, pp. 83 ss. Su questo aspetto, in relazione all'arco sulla via Annia, cfr. MAGGI, ORIOLO 2004, p. 231.

⁹³ SCAGLIARINI CORLÀITA 1979, pp. 55 s. (la citazione è a p. 56), con esempi da altre località. Cfr. anche MAGGI, ORIOLO 2004, pp. 230 s.

⁹⁴ SCAGLIARINI CORLÀITA 1979, pp. 56 ss. Cfr. DE MARIA 1988, pp. 229 s. (Aosta), 231 (Aquino), 239 (Castel Volturno), 269 (Roma, arco di Augusto al ponte Milvio) e 272 s. (arco per Nerone Druso sulla via Appia). Sull'arco di Aquino cfr. anche BRANDS 1991.

⁹⁵ Un accenno in BERTACCHI 1979, p. 271.

⁹⁶ Accenni e documentazione fotografica complessiva in TIUSSI 2001; TIUSSI 2002.

cornice, che tuttavia appare diverso dai precedenti per la successione delle modanature, appartiene ad un timpano (fig. 16)⁹⁷.

Alla luce di questi dati archeologici, l'ipotesi dell'esistenza di un luogo sacro in questo punto e l'appartenenza a questo della dedica *de doneis* assume dunque una certa consistenza. Per quanto riguarda la definizione di questo ambito sacro, allestito all'indomani della fondazione coloniarica⁹⁸, non disponiamo di dati sufficientemente precisi. Federica Fontana ha pensato che esso potesse assumere la fisionomia di un *lucus*⁹⁹: un'area generalmente non strutturata in modo preciso e non riservata ad un'unica divinità¹⁰⁰. Questa proposta potrebbe essere avvalorata da un passo, assai tardo, degli *Scriptores Historiae Augustae*, nel quale si accenna ad un *lucus qui est {inter} Aquileiam et Arciam*, dove sarebbe stato collocato uno dei calzari di Massimino il Trace, ucciso ad Aquileia nel 238 d.C.¹⁰¹: se si accoglie la proposta di Franco Sartori, l'altrimenti sconosciuto toponimo *Arciam* andrebbe emendato in *Alsam*¹⁰², e il passo troverebbe in questo modo una collocazione topografica ben precisa.

⁹⁷ BRUSIN, FORNASIR 1976, tav. II, fig. 3. Sopravvivono la fila di dentelli obliqui, un sottile listello, le mensole e la corona a cassette, una serie di ovoli e una gola decorata a baccellature.

⁹⁸ Pensano ad una divinità epicorica, il cui culto continuò in età romana, VERZÁR-BASS 1983, p. 207; BANDELLI 1984, pp. 203 s.

⁹⁹ FONTANA 1997, p. 167. Cfr. già MOLARO 1931, col. 167. Altre attestazione di *luci* ad Aquileia sono collegate ad Ercole (InscrAq, 3260, cfr. FONTANA 1997, p. 114) e a Dite (InscrAq, 192, cfr. COARELLI 1993, p. 46)

¹⁰⁰ Sulla problematica dei *luci* vedi *Bois sacrés* 1993, in particolare, con posizioni non completamente convergenti, SCHEID 1993 e COARELLI 1993. Sulle leggi sacre che riguardano tali ambiti sacri cfr. PANCIERA 1994.

¹⁰¹ Hist. Aug., Max., 28, 8: *Et quondam ad Maximi<num> s<eniorem> revertimur, res iucunda praetereunda[m] bin est. Nam cum esset Maximinus pedum, ut diximus, octo et pro[e]pe semis, calciamentum eius, id est compagum regium, quidam in luco, qui est {inter} Aquileiam et Arciam, posuerunt, quod constitiit pede[m] maius fuisse hominis vestigio censura.*

¹⁰² Cfr. SARTORI 1986. MOLARO 1931, col. 167, pur senza avvalorare l'identificazione *Arcia* = *Alsa*, poneva il *lucus* proprio nelle vicinanze del fiume Aussa.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM A.-M. 1991, *Traces de lieux de culte de l'âge du Fer en Frioul*, in AAAd, 37, pp. 45-69.
- BANDELLI G. 1983, *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana*, in *Bourgeoisies* 1983, pp. 175-203.
- BANDELLI G. 1999, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 285-295.
- BRANDS G. 1991, *Der Bogen von Aquinum*, in AA, pp. 561-609.
- BRUSIN G. 1933, *Regione X-II. Terzo d'Aquileia. Iscrizione d'epoca repubblicana*, in NSc, pp. 115-117.
- BRUSIN G. 1955-1956, *Epigrafi aquileiesi in funzione di pietre miliari*, in *Atti Venezia*, pp. 281-295.
- BERTACCHI L. 1964, *Aquileia. Ritrovamenti archeologici in fondo ex Moro e in fondo ex Cassis*, in BdA, 3, luglio-settembre, pp. 257-266.
- BERTACCHI L. 1974, *Un anno di scavi archeologici ad Aquileia*, in AAAd, 5, pp. 385-399.
- BERTACCHI L. 1979, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale*, in AAAd, 15, 1979, pp. 259-289.
- BERTACCHI L. 2003, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Aquileia-Udine.
- Bois sacrés* 1993, *Les bois sacrés*, Actes du Colloque International organisé par le Centre Jean Bérard et l'École Pratiques des Hautes Études, Naples 1989, Naples.
- BRUSIN G., FORNASIR G. 1976, *Il territorio di Torviscosa*, in *MemStorFriuli*, 56, pp. 28-72.
- BUORA M. 2001, *Il Bertoli, uno scavo lungo le mura aquileiesi e l'arredo più antico del foro di Aquileia*, in *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700*, Atti del Convegno, Aquileia 2000 (*Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese*, 11), Aquileia, pp. 86-97.
- CAPUIS L. 1999, *Gli aspetti del culto: tra continuità e trasformazione*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 153-170.
- CAPUIS L., GAMBACURTA G. 2001, *I materiali preromani dal santuario di Altino-località 'Fornace': osservazioni preliminari*, in *Orizzonti del sacro* 2001, pp. 61-85.
- CASSOLA GUIDA P. 1989, *I bronzetti friulani a figura umana tra protostoria ed età della romanizzazione* (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, I), Roma.
- CASSOLA GUIDA P. 1996, *Lineamenti di protostoria friulana*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Mostra archeologica, Concordia Sagittaria 1996, Padova, pp. 313-320.
- CAVALIERI MANASSE G. 1977, *Elementi ellenistici nell'architettura tardorepubblicana di Aquileia*, in AAAd, 12, pp. 145-166.
- CAVALIERI MANASSE G. 1978, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola. I. L'età repubblicana, augustea e giulio claudia*, Aquileia.
- CAVALIERI MANASSE G. 1983, *Architetture romane in Museo*, in AAAd, 23, pp. 127-158.
- COARELLI F. 1982, *L'altare del tempio e la sua iscrizione*, in *Santuario de Juno* 1982, pp. 125-130.
- COARELLI F. 1993, *I luci del Lazio: la documentazione archeologica*, in *Bois sacrés* 1993, pp. 45-52.
- COARELLI F. 1998, *La storia e lo scavo*, in *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. Coarelli e P.G. Monti, Roma, pp. 29-129.

- COARELLI F. 2003, *L'ellenizzazione dell'area adriatica dell'Italia in età ellenistica*, in "Hesperia", 17, pp. 55-62
- DE MARIA S. 1988, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma.
- DUBOURDIEU A., SCHEID J. 2000, *Lieux de culte, lieux sacrés: les usages de la langue. L'Italie romaine*, in *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, a cura di A. Vauchez (CEFR 273), Rome, pp. 59-80.
- FONTANA F. 1994, *Rappresentazione di una vittoria nel frontone fittile di Monastero*, in "Ostraka", 3, 1, pp. 175-188.
- FONTANA F. 1996, *Due casi di committenza sacra ad Aquileia*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Actes de la Table Ronde, Clermont-Ferrand 1991, a cura di M. Cébeillac-Gervasoni, Naples-Rome, pp. 227-246.
- FONTANA F. 1997, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.* (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9), Roma.
- FONTANA F. 2006, *Testimonianze di culti in area nord-adriatica: il caso di Apollo e Diana*, in *Rimini e l'Adriatico 2006*, pp. 313-331.
- FROTHINGHAM A.L. 1915, *The Roman Territorial Arch*, in *AJA*, 19, pp. 155-174.
- GALLIAZZO V. 1994, *I ponti romani*, Treviso.
- JIMÉNEZ J.L. 1982, *Arquitectura*, in *Santuario de Juno 1982*, pp. 39-86.
- KÄNEL R. 2005, *Le terrecotte architettoniche di Monastero-Der Terrakottagiebel von Monastero*, in *AAAd*, 61, pp. 71-92.
- KÄNEL R. c.s., *Bilderzyklen aus Terracotta. Untersuchungen zur etruskisch-italischen Baudekoration des 3. und 2. Jahrhunderts v. Chr.*
- LA REGINA A. 1976, *Il Sannio*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, I, Kolloquium Göttingen 1974, Göttingen, pp. 219-254.
- LETTICH G. 2003, *Itinerari epigrafici aquileiesi*, in *AAAd*, 50.
- MAGGI P., ORIOLO F. 2004, *Il percorso della via Annia nel territorio di Aquileia: elementi per la sua definizione*, in *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio, Ca' Tron di Roncade (TV) 2003, a cura di M.S. Busana e F. Ghedini, Cornuda (TV), pp. 225-239.
- MAGGIANI A. 2001, *Elementi etrusco italici nei santuari del Veneto*, in *Orizzonti del sacro 2001*, pp. 121-135.
- MASELLI SCOTTI F. 1991, *Ceramica a vernice nera in Aquileia*, in *AAAd*, 37, pp. 303-309.
- MASELLI SCOTTI F. 1996, *Presupposti per l'individuazione di Aquileia come terminale della via dell'ambra in epoca romana*, in *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, Atti del Convegno di Studio, Udine-Aquileia 1994, a cura di M. Buora, Udine, pp. 125-129.
- MASELLI SCOTTI F. 2002, *Riflessioni sull'urbanistica di Aquileia*, in *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra* (Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 6), a cura di M. Buora e W. Jobst, Roma, pp. 57-60.
- MASELLI SCOTTI F. 2003, *Il territorio di Aquileia prima dei Romani e le iniziali manifestazioni artistiche in terracotta*, in *Paestum ad Aquileia*, Catalogo della mostra, Aquileia 2003, a cura di M. Buora, Aquileia, pp. 108-115.
- MASELLI SCOTTI F. 2004, *Aquileia prima di Roma. L'abitato della prima età del Ferro*, in *AAAd*, 59, pp. 19-38.

- MASELLI SCOTTI F., GIOVANNINI A., VENTURA P. 2003, *Aquileia. A Crossroad of Men and Ideas*, in *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum*, Atti del Congresso, Köln 2001, a cura di P. Noélke, Mainz, pp. 651-667.
- MASELLI SCOTTI F., ZACCARIA C. 1998, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di T. Annivs T. f. tri. vir.*, in *Epigrafia romana in area adriatica*, IX^e Rencontre franco italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 1995, Macerata, pp. 113-159.
- MAZZOCCHI A. 1997, *Bronzetti votivi a figura umana di età arcaica di Roma e del Lazio*, in *Miscellanea etrusco italica*, II (Quaderni di archeologia etrusco-italica, 26), Roma, pp. 129-186.
- MOLARO A. 1931, *La leggenda del Ponte Orlando*, in *AqN*, 9, n. 2, coll. 167-171.
- PANCIERA S. 1997, *L'evergetismo civico nelle iscrizioni latine d'età repubblicana*, in *Actes du Xe Congrès d'Épigraphie Grecque et Latine*, Nîmes 1992, a cura di M. Christol e O. Masson, Paris, pp. 249-290 (= PANCIERA 2006, pp. 53-82).
- PANCIERA S. 2006, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma.
- PASCUCCI P. 1990, *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto* (AVen, 13), Padova 1990.
- PRENC F. 2000, *Viabilità e centuriazione nella pianura aquileiese*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di S. Blason Scarel, Aquileia, pp. 43-58.
- PROVENZALE V. 2005, *Contributo preliminare allo studio degli intonaci del cosiddetto "Tempio Gallet"*, in *AAAd*, 61, pp. 471-485.
- Prima dei Romani* 1997, *Prima dei Romani. Scoperte di preistoria e protostoria fra colline e mare*, a cura di F. Maselli Scotti, A. Pessina e S. Vitri, Aquileia s.d. [ma 1997].
- Rimini e l'Adriatico* 2006, *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini 2004, a cura di F. Lenzi, Bologna.
- Santuario de Juno* 1982, *El santuario de Juno en Gabii. Excavaciones 1956-1969*, a cura di M. Almagro-Gorbea, Roma.
- SARTORI F. 1986, *Sul toponimo Arcia in S.H.A., Max. 28,8*, in *AqN*, 57, coll. 745-756.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1979, *La situazione urbanistica degli archi onorari nella prima età imperiale*, in *Studi sull'arco onorario romano*, Roma 1979, pp. 29-72.
- SCHEID J. 1993, *Lucus, nemus. Qu'est-ce qu'un bois sacré?*, in *Bois sacrés* 1993, pp. 13-20.
- STEUERNAGEL D. 2004, *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten. Soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Stuttgart.
- STRAZZULLA M.J. 1977, *Arule fittili di Aquileia*, in *ACI*, 29, pp. 86-113.
- STRAZZULLA M.J. 1978, *Notiziario archeologico. Aquileia-Saggi di scavo in località Panigai*, in *AqN*, 49, coll. 244-245.
- STRAZZULLA M.J. 1982, *Onocles Dindi Tiberi servus. Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana*, in *ACI*, 34, pp. 98-138.
- STRAZZULLA M.J. 1987a, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C.-II d.C.)* (Studia Archaeologica, 44), Roma.
- STRAZZULLA M.J. 1987b, *Aquileia e Roma. Botteghe urbane e botteghe locali nella produzione di terrecotte architettoniche*, in *AAAd*, 30, pp. 151-164.

- STRAZZULLA M.J. 1989, *In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, in AAAAd 35, pp. 187-228.
- STRAZZULLA M.J. 1990, *L'edilizia templare ed i programmi decorativi in età repubblicana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI*, Atti del Convegno, Trieste 1987 (Collection de l'École Française de Rome, 130), Trieste-Roma, pp. 279-304.
- Tesori della Postumia* 1998, *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Catalogo della Mostra, Cremona 1998), Milano.
- TIUSSI C. 2001, *Per una biografia di Franco Marinotti. L'interesse per le antichità romane e la formazione della collezione archeologica*, in AqN, 72, coll. 189-228.
- TIUSSI C. 2002, *La collezione di Franco Marinotti a Torviscosa (Udine). Materiali scultorei di età romana*, con il contributo di F. Ciliberto (*Corpus Signorum Imperii Romani – Friuli Venezia Giulia*, 1), Roma 2002.
- TIUSSI C. 2006, *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Gallia Cisalpina*, in *Rimini e l'Adriatico* 2006, Bologna, pp. 333-378.
- VERZÁR-BASS M. 1983, *Contributo alla storia sociale di Aquileia repubblicana: la documentazione archeologica*, in *Bourgeoisies* 1983, pp. 205-215.
- VERZÁR-BASS M. 1984, *Iscrizioni repubblicane. Considerazioni archeologiche e architettoniche*, in AAAAd, 24, 1984, pp. 227-239.
- VERZÁR-BASS M. 1991, *I primi culti della colonia latina di Aquileia*, in AAAAd, 37, pp. 253-277.
- VERZÁR-BASS M. 1998, *Il culto di Iside a Verona e ad Aquileia*, in *Optima via*, Atti del Convegno internazionale di studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa", Cremona 13-15 giugno 1996, a cura di G. Sena Chiesa e E. Arslan, Cremona, pp. 207-219.
- VERZÁR-BASS M. 2002, *Osservazioni sui luoghi e monumenti di vittoria militare nell'Adriatico nord-orientale*, in *AttiMemIstria*, 102, 2002, pp. 49-74.
- VERZÁR-BASS M. 2006, *Riflessioni sui santuari extraurbani della colonia latina di Aquileia*, in *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Càssola*, a cura di M. Faraguna e V. Vedaldi Iasbez, Trieste 2006, pp. 423-438.
- VITRI S. 1983, *La raccolta preistorica del Museo di Aquileia*, in AAAAd, 23, pp. 117-126.
- VITRI S. 2004, *Contributi alla ricostruzione della topografia di Aquileia preromana*, in AAAAd, 59, pp. 39-64.
- WOJCIECHOWSKI P. 2001, *Untersuchungen zu den Lokalkulten im römischen Aquileia. Herkunft, Funktion und Anhängerschaft*, Torún.
- ZACCARIA C. 1996, *Notiziario epigrafico - Aquileia. Novità epigrafiche dal Foro*, in AqN, 67, coll. 179-198.
- ZACCARIA C. 1999a, *Evoluzione funzionale e corredo epigrafico nei Fori romani della Venetia orientale e dell'Istria*, in "Histria Antiqua", 5, pp. 75-87.
- ZACCARIA C. 1999, *Documenti epigrafici nell'area di influenza aquileiese*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 193-210.
- ZANKER P. 2000, *The City as Symbol: Rome and the Creation of an Urban Image*, in *Romanization and the City. Creation, Transformations, and Failures*, Proceedings of a Conference Held at the American Academy in Rome to Celebrate the 50th Anniversary of the Excavations at Cosa, Rome 1998, a cura di E. Fentress (JRA, suppl. 38), Portsmouth, pp. 25-41.
- ZEVİ F. 1989, recensione a CÀSSOLA GUIDA 1989, in PP, 44, pp. 397-400.

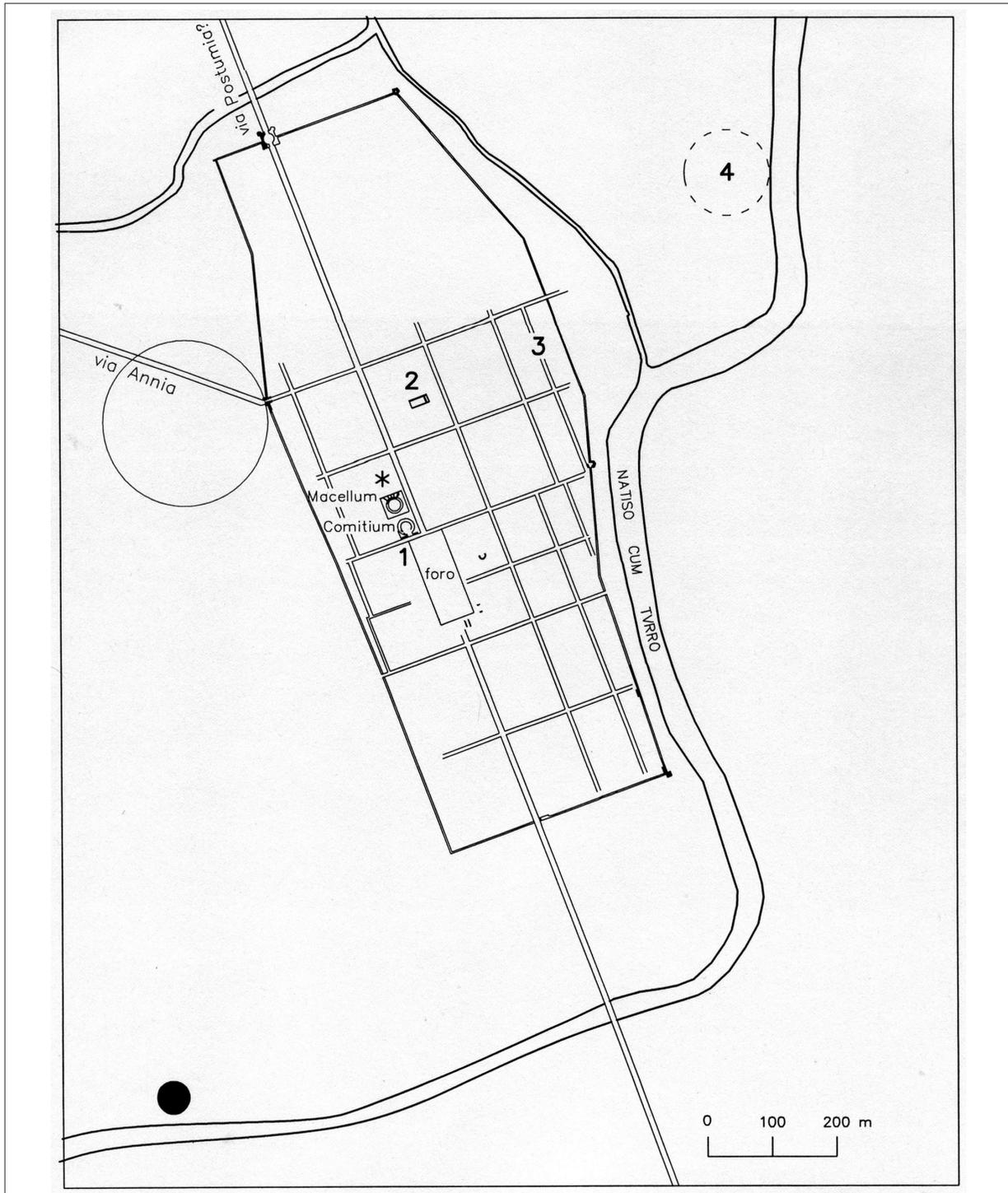


Fig. 1 - Pianta di Aquileia repubblicana con i luoghi di culto finora localizzati; l'asterisco indica il sito dell'abitato indigeno, il cerchio il luogo di provenienza di due bronzetti, il tondo pieno il luogo di ritrovamento dei materiali apuli. 1: *Aedes* di T. Annio Lusco. 2: Tempio c.d. Gallet. 3: Luogo di ritrovamento di terrecotte architettoniche in giacitura secondaria sotto un pavimento in cocciopesto. 4: Santuario di Monastero.



Fig. 2 - Bronzetti provenienti da Aquileia: *a-b*: kouroi arcaici; *c*: kouros (V secolo a.C.); *d*: Marte in assalto (V secolo a.C.); *e*: donna offerente dalle Marignane (III-II secolo a.C.); *f*: offerente coronato dalle Marignane (III-II secolo a.C.) (da CÀSSOLA GUIDA 1989).

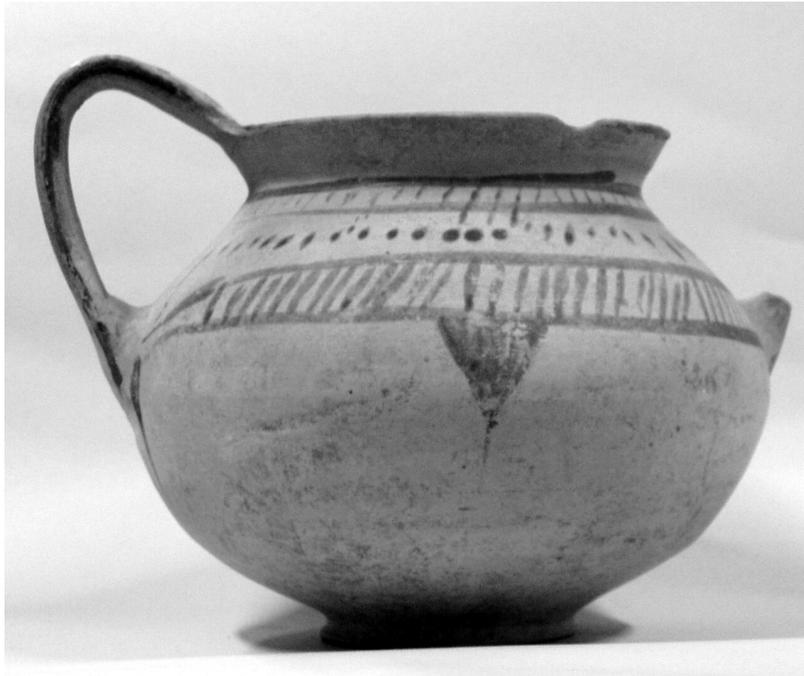
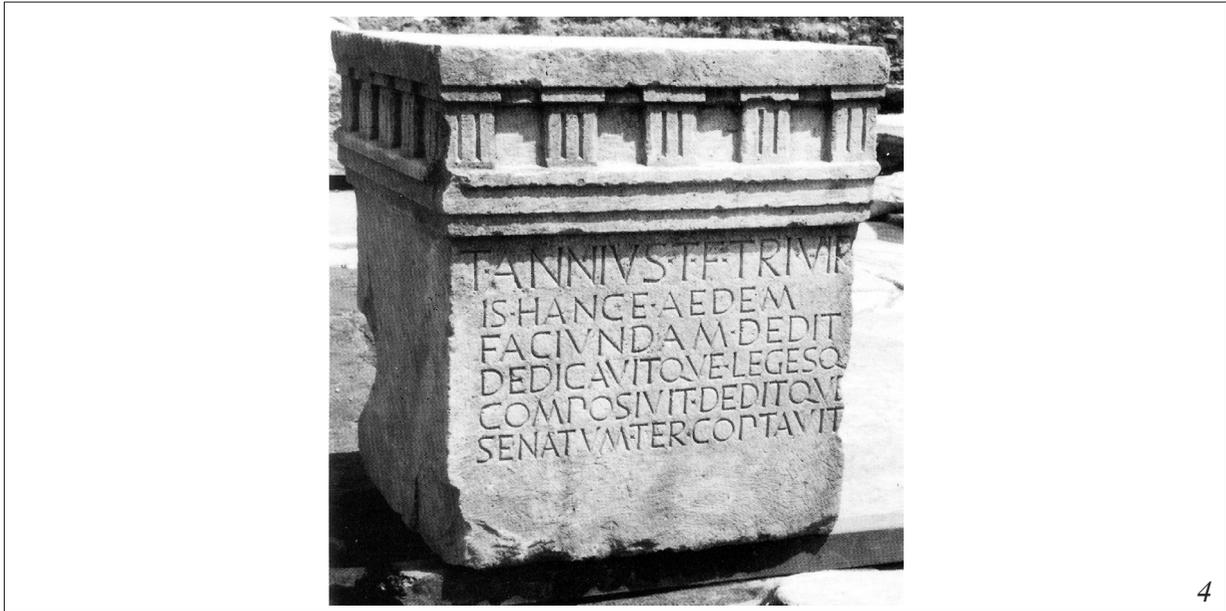
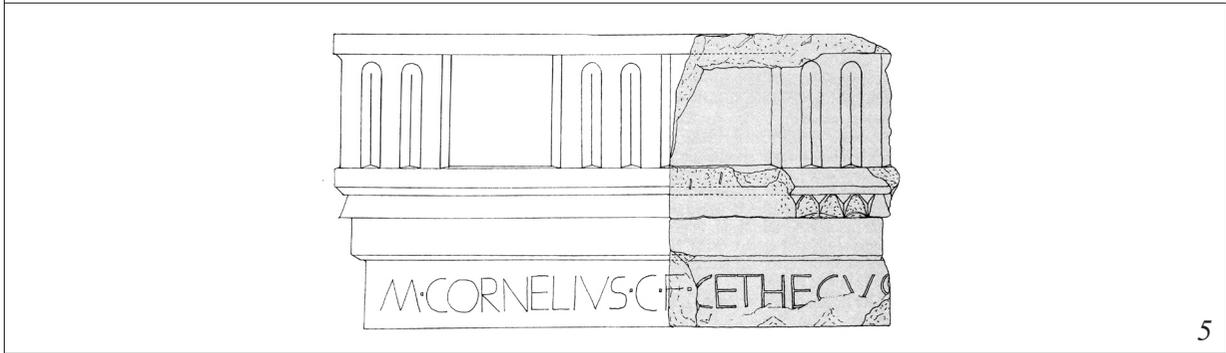
*a**b*

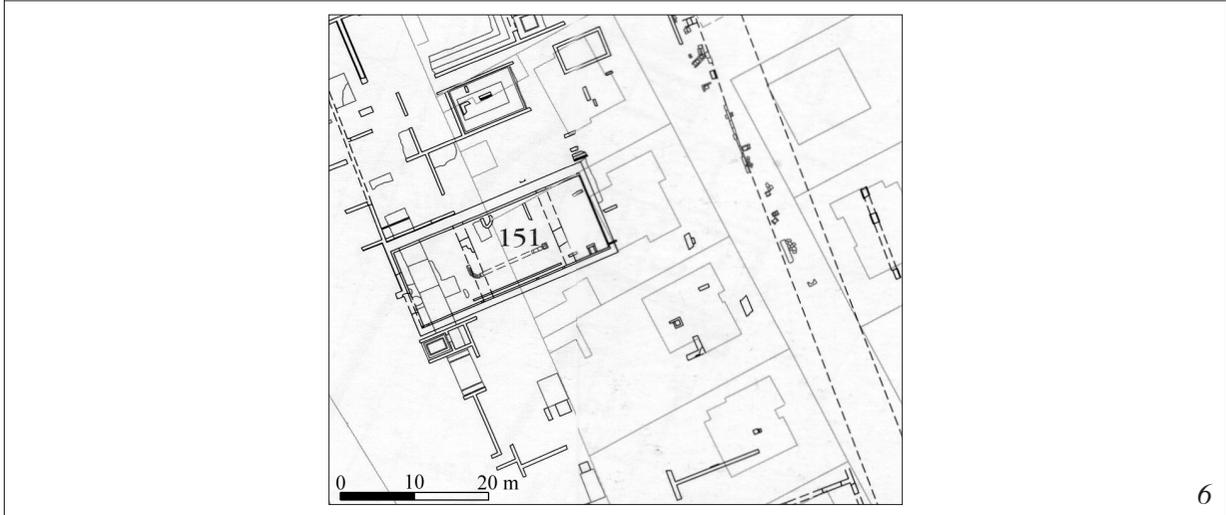
Fig. 3 - Materiali di provenienza presumibilmente apula dalle rive del Natissa. *a*: *krateriskos*; *b*: cavallino fittile (rielaborazione da *Prima dei Romani* 1997, p. 29, e MASELLI SCOTTI 2003, p. 110).



4



5



6

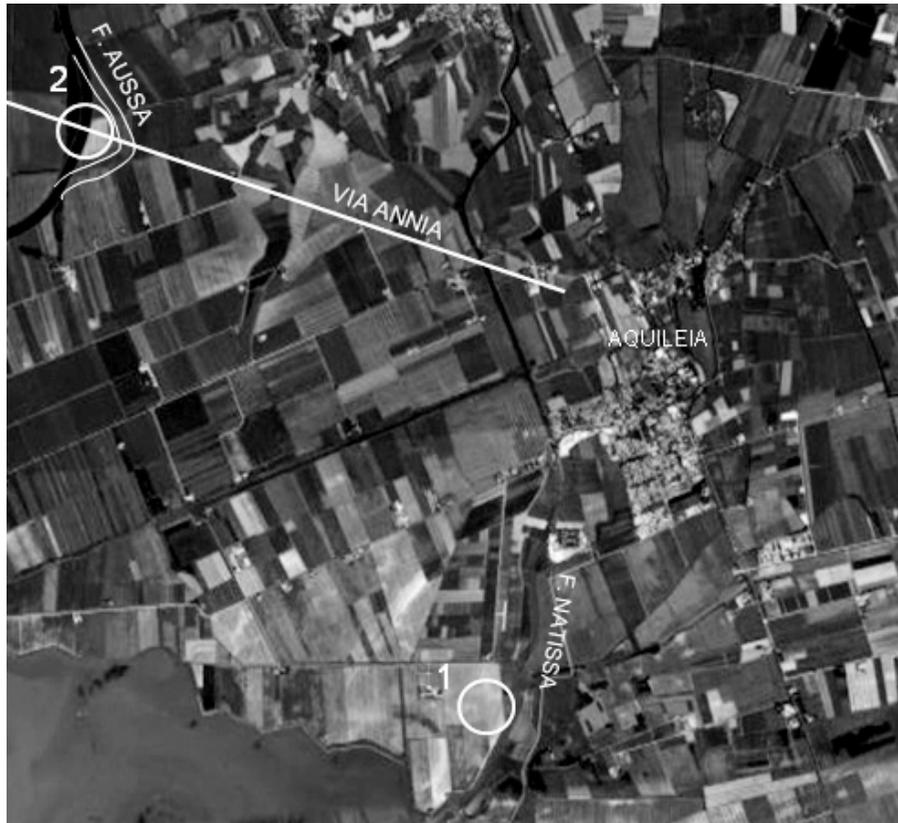
Fig. 4 - Iscrizione di *T. Annius Luscus* (da *Tesori della Postumia* 1998).

Fig. 5 - Ricostruzione del coronamento del tempio di Giunone a *Gabii* (scala 1:10) (da COARELLI 1982).

Fig. 6 - Pianta del cosiddetto tempio del fondo Gallet (rielaborazione da BERTACCHI 2003).



Fig. 7 - Frammenti coroplastici da Monastero; *a*: Apollo; *b*: Diana (ipotesi Känel); *c*: Diana (ipotesi Fontana) o frammento di statua di culto (ipotesi Känel) (da STRAZZULLA 1987a e *Tesori della Postumia* 1998).



8

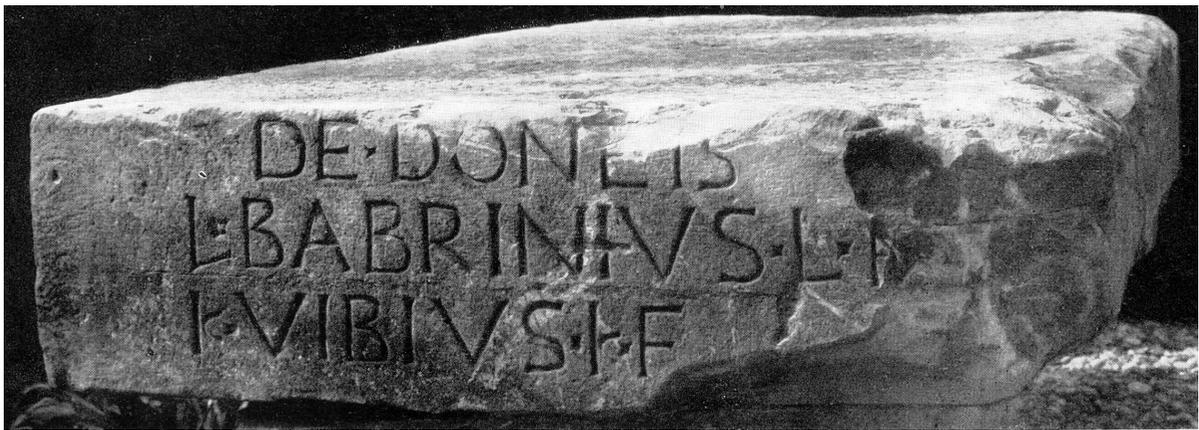


9

Fig. 8 - Ubicazione di santuari extraurbani nel territorio di Aquileia; 1: loc. Panigai, fiume Natissa; 2: loc. Antonina, fiume Aussa.
 Fig. 9 - Coronamento di altare dal fiume Natissa.



10



11

Fig. 10 - Base di colonna dal fiume Natissa.

Fig. 11 - Iscrizione *de doneis* dal fiume Aussa (da VERZAR-BASS 2006).



12



13

Fig. 12 - Villa Marinotti. Elementi lapidei modanati posti come base di un supporto moderno (scavi 1964-1965).
Fig. 13 - Villa Marinotti. Elementi lapidei modanati (particolare).

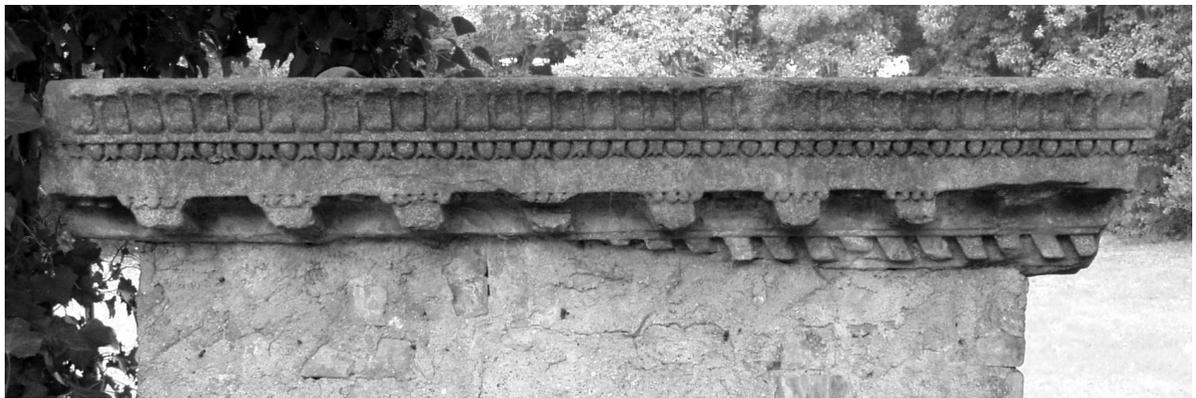
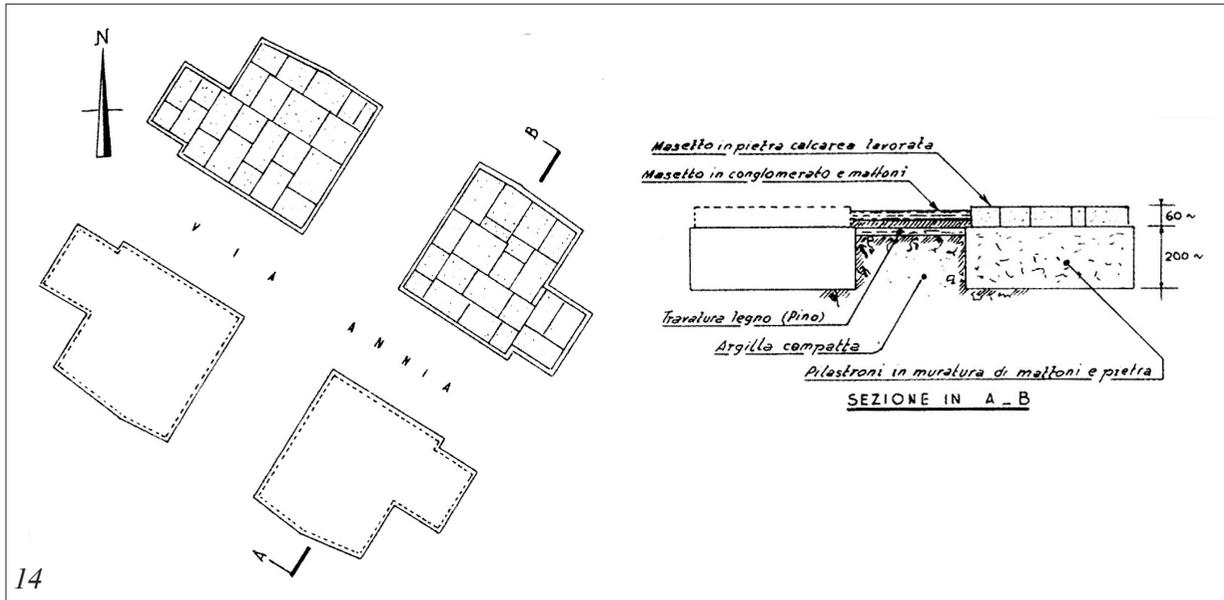


Fig. 14 - Pianta e sezione delle strutture rinvenute negli scavi del 1964-1965 (rielaborazione da TIUSSI 2001).

Fig. 15 - Villa Marinotti. Frammenti di cornici rettilinee (scavi 1964-1965).

Fig. 16 - Villa Marinotti. Frammento di cornice di timpano.